

INCONTRO SULLA «CUSTODIA DEL CREATO»

Isola San Giulio, 4 settembre 2016

L'OTTAVA OPERA DI MISERICORDIA

Carissimi, voi siete venuti con il desiderio di ascoltare una parola sulla «custodia del creato», che Papa Francesco ha definito come «ottava opera di misericordia».

Possiamo partire dal libro della Genesi, dall'inizio della rivelazione. Dio creò tutto, e vide che era cosa buona; creò l'uomo, e vide che era cosa molto buona. Allora affidò all'uomo la custodia del creato: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15). Dobbiamo diventare collaboratori di Dio per coltivare la natura e per custodirla con amore, con quell'amore e con quella tenerezza che Dio ha verso tutto ciò che ha creato.

Nel libro della Sapienza si legge, riferito al Signore:

«Tu ami tutte le cose che esistono e nulla disprezzi di quanto hai creato;
altrimenti, non l'avresti neppure creato.

Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta?».

Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue,
Signore, amante della vita» (11,24-26).

Tutto ciò che esiste è amato da Dio. Dio è sorgente della vita e ama la vita; Dio ama la vita di ogni creatura, anche delle più piccole, tanto più ama l'essere umano che è la sua creatura “più importante”, la creatura creata a sua immagine e somiglianza, perché deve condividere la sua vita nell'eternità. Pensiamo a questa dignità.

Ma dire “immagine di Dio” è dire “amore”. Il Volto di Dio bisogna intuirlo come Volto dell'amore, come ciò che vi è di più bello e di massimamente buono.

Essendo sue creature, create a sua immagine, dobbiamo cercare di conservare pura questa immagine di Dio in noi, affinché attraverso di noi si possa vedere il Creatore. Come noi cerchiamo di vedere il Creatore nella bellezza del creato, così anche attraverso di noi si possa “vedere” il Volto di Dio.

Si addice bene a questo giorno – in cui viene canonizzata Madre Teresa – un fatto accadutole.

Tornando da Oslo, dove aveva ricevuto il premio Nobel, Madre Teresa fece tappa a Roma. Vari giornalisti si accalcarono attorno a lei. Uno di loro le disse: «Madre, Lei, ha settant'anni!

Quando Lei morirà il mondo sarà come prima. Che cosa è cambiato, dopo tanta fatica? Madre Teresa, si riposi! Non vale la pena di fare tanta fatica: il mondo non cambia!».

Madre Teresa fece un sorriso luminoso e rispose: «Vede, io non ho mai pensato di cambiare il mondo. *Ho solo cercato di essere una goccia di acqua pulita nella quale potesse riflettersi l'amore di Dio*», la bellezza di Dio.

Il giornalista rimase senza parole. Allora Madre Teresa riprese la parola e gli disse: «Cerchi di essere anche Lei una goccia di acqua pulita e così saremo in due. È sposato?»

«Sì, Madre»

«Lo dica anche a sua moglie e così saremo in tre».

«Ha dei figli?».

«Tre, Madre».

«Lo dica anche ai suoi figli, e così saremo in sei...»

Se tutti cerchiamo di essere gocce di acqua pulita, il mondo diventa bello. Non dobbiamo pensare agli altri. Ciascuno cominci da sé: voglio essere una goccia di acqua pulita. Tutti noi dovremmo avere questa nostalgia della bellezza, che è bontà, santità.

Allora la creazione, che è bella e buona, è veramente custodita. Il Signore, come abbiamo visto, affida all'uomo la creazione perché la coltivi e la custodisca. Per coltivarla, l'uomo fa fin troppo... Ma bisogna anche custodirla, anzi, soprattutto custodirla. Purtroppo c'è un modo di coltivarla che non è autentico, ma è quasi un violentarla, sfruttandola e facendole realmente del male, perché la creazione, quando è trattata in modo non giusto, non buono, soffre.

Pensiamo anche solo alla vegetazione. Mi ricordo che, quando ero bambina, vivendo in campagna, vedevo i prati riempirsi di margheritine: sembravano pieni di perle. Ma mi accadeva anche di vederle strappare, e non per coglierle con delicatezza e fare un bel gazzettino da regalare, ma così solo per strapparle. Tutto quello che è bello e buono va custodito e coltivato, nel senso di aiutare la vegetazione – e ogni altro aspetto del creato – a crescere, ad avere tutte le cure di cui hanno bisogno. Invece tanto spesso, per egoismo e per interesse, si tratta male la natura. La stessa tecnica spesso fa violenza alla natura, la «usa» per trarne qualcosa di più di quello che naturalmente può dare. Questo è fare violenza. Questo non va bene. Dobbiamo avere cura della «casa comune».

È l'*ottava opera di misericordia*, aggiunta alle altre sette per volere del Santo Padre Francesco. Dobbiamo pensarci. Ciascuno vive in un certo ambiente e deve averne cura, sia nel suo aspetto naturale, materiale, sia in riferimento alla persone che lo abitano, in particolare i *bambini, gli innocenti*.

Quanta violenza e profanazione si fa dei bambini! Quando sono ancora piccoli, li si mette davanti ad immagini o si fanno loro ascoltare parole che sono devastanti, non costruttive: devastano i loro sentimenti, i loro pensieri, il loro sguardo.

La cura della casa comune comprende anche questo aspetto dell'attenzione all'infanzia. Troppo spesso i bambini oggi vengono messi in pasto a quello che fa scempio della loro innocenza, della loro bontà naturale, al loro bisogno di crescere nello stupore, di conoscere la natura, il mondo, vedendolo bello e buono come Dio ha voluto crearlo, senza trovarsi davanti a immagini, parole, situazioni che sono uno stravolgimenti di quello che è il creato secondo il disegno di Dio.

Tutto quello che stravolge la creazione è veramente un peccato, e peccato grave, peccato contro natura. Spesso, invece, lo si minimizza; si pensa che non centri niente con la morale: invece centra. Bisogna avere rispetto per tutto e per tutti.

Come già si diceva: «Dio ama tutto ciò che ha creato» e vuole che sia rispettato e amato. È stata veramente una giusta intuizione quella di aggiungere alle sette opere di misericordia questa ottava che consiste nell'aver cura e rispetto della casa comune, dell'ambiente naturale.

Anche un filo d'erba, se non è necessario, non si strappa, non si butta via. Persino i sassi che si trovano sul sentiero, se non si vuole inciampare, li si scostano, ma non con violenza, quasi prendendoli a calci. Anche perché, poi, si usano gli stessi modi nel trattare le persone.

Sant'Agostino – che era un poeta, oltre che un mistico – nelle sue meditazioni molto attingeva dalla contemplazione della natura e, attraverso la contemplazione della natura, cercava Dio. In un bellissimo passo delle *Confessioni* scrive:

«Ciò che sento in modo non dubbio, anzi certo, Signore, è che ti amo. E anche il cielo e la terra e tutte le cose in essi contenute, ecco, da ogni parte mi dicono di amarti... Altrimenti cielo e terra ripeterebbero le tue lodi a sordi», ossia il loro messaggio non sarebbe accolto, la loro esistenza non sarebbe per l'uomo una via per andare a Dio. E le creature stesse sarebbero come impoverite.

«Ma che amo, quando amo te?», continua sant'Agostino. Che cosa cerco contemplando la creazione? «Non una bellezza corporea, non lo splendore della luce, così caro a questi miei occhi, non la fragranza dei fiori...». Amo l'Amore, perché Dio è Amore e tutto è scaturito dal suo amore. E, contemplando l'amore, nel suo cammino di ricerca Agostino entra in dialogo con le creature:

«Interrogai la terra, e mi rispose: “Non sono io”. Interrogai il mare, i suoi abissi, e mi risposero: “Non siamo noi il tuo Dio; cerca sopra di noi”. Interrogai i venti dell’aria..., il cielo, il sole, la luna, le stelle, e mi risposero: “Neppure noi siamo il Dio che cerchi”. E dissi a tutti gli esseri che circondano: “Parlatemi del mio Dio; se non lo siete voi, ditemi qualcosa di Lui”; ed essi esclamarono a gran voce: *È lui che ci fece* (cf. *Sal 100,3*). *Le mie domande erano la mia contemplazione; le loro risposte, la loro bellezza*. Non appare a chiunque è dotato compiutamente di sensi questa bellezza?» (*Conf. X,6,8-10, passim*).

A tutti Dio parla e attraverso tutte le sue creature si fa conoscere, ma non bisogna confondere il Creatore e con le creature: molto spesso, invece, noi adoriamo le creature. Quando l’uomo, invece, si attacca soltanto alle creature e le sfrutta per sé, impossessandosene a proprio vantaggio, in modo egoistico, allora diventa violento e *idolatrato*, non più contemplatore, non più amico di Dio e delle creature.

Pensiamo a quanta idolatria c’è nel mondo! E in quanti aspetti noi stessi possiamo scoprirci idolatri: non adoratori di Dio, ma idolatri e sfruttatori. Mai bisogna confondere il Creatore con le creature. E, tanto meno, mai mettere noi stessi al posto del Creatore.

Il Signore è stato magnanimo con noi: ci ha dato tanto, ci ha dato tutto. Scriveva san Pietro Crisologo, un vescovo dei primi secoli e padre della Chiesa, rivolge un’accurata domanda all’uomo, che posto da Dio come re e custode della creazione, è sempre tentato di idolatria nei confronti delle cose e di autonomia nei confronti di Dio, sempre tentato di fare da padrone. San Pier Crisologo, dunque, gli domanda:

«O uomo, perché mai, tu che sei così onorato da Dio, ti spogli irragionevolmente del tuo onore? Perché non ricerchi per qual fine sei stato creato? Tutto questo edificio del mondo, che i tuoi occhi contemplan, non è stato forse fatto per te?». Riconosci che il Signore ti ha messo in un posto di privilegio nei confronti di tutte le altre creature, per amore di te. *«Per te è stata regolata la notte, per te definito il giorno, per te il cielo è stato illuminato dal diverso splendore del sole, della luna e delle stelle. Per te la terra è dipinta di fiori, di boschi e di frutti. Per te è stata creata la mirabile e bella famiglia di animali che popolano l’aria, i campi e l’acqua, perché una desolata solitudine non appannasse la gioia del mondo appena fatto.*

Tuttavia il tuo Creatore trovò ancora qualcosa da aggiungere per onorarti» come sua creatura prediletta. «*Ha stampato in te la sua immagine*». Questa *immagine* è l'*amore*, la capacità di amare: non un amore egoistico, ma un amore che si fa dono. Ti ha fatto a sua immagine, «perché l'*immagine visibile* rendesse presente al mondo il Creatore *invisibile*, e ti ha posto in terra *a fare le sue veci*, perché un possedimento così vasto, qual è il mondo, non fosse privo di un *vicario* del Signore».

Per tutte le creature noi facciamo le veci di Dio; dobbiamo, dunque, avere la stessa bontà di Dio. L'uomo è posto in mezzo alla creazione come *vicario* del Signore stesso. Per corrispondere a questa altissima vocazione, deve farne le veci con santo timore, tutta umiltà e magnanimità. Allora è degno della regalità, è degno di essere dichiarato re della creazione.

Questo è molto importante: riconoscere di dover rispettare, custodire, proteggere, incrementare tutto ciò che è bello e buono, sia nella creazione naturale sia nell'umanità, sempre cercando di suscitare il bene.

In ogni creature c'è del bene; ci possono essere diversi difetti, magari anche vistosi, che danno fastidio, però bisogna far leva sul punto buono che c'è in ciascuno, per far emergere il buono e il bello che c'è.

Ricordo sempre un ragazzo che seguivo prima di entrare in monastero; come assistente sociale mi prendevo cura dei ragazzi dei carceri minorili, e dopo la guerra c'erano tanti ragazzi proprio abbandonati, che conducevano una vita disastrosa, disordinata, a volte violenta; per questo venivano incarcerati oppure affidati a un centro di tutela minorile. Come dicevo, mi ricordo sempre di un ragazzo che si comportava malissimo; spesso me lo portavano; io gli facevo un colloquio e gli chiedevo: «Ma, senti, perché fai così? Tu sei intelligente, saresti capace di fare bene tante cose...». Insomma, cercavo di convincerlo a comportarsi bene. E lui una volta mi rispose con una logica tutta sua: «Tutti mi dicono sempre che sono cattivo... Per tutti sono cattivo. Quindi faccio il cattivo». E ne faceva veramente un po' di grosse, perché era solo, e si sentiva proprio abbandonato: sua madre era stata una prostituta... Era in una situazione davvero dolorosa. Ad un certo momento era quasi disperato, e gli era venuta la tentazione di togliersi la vita. Allora io gli avevo detto: «Quando ti viene questa tentazione, prima, però, almeno salutami; sai dove sono». Allora, ogni tanto mi telefonava: «Adesso vado, lo faccio...». E io: «Aspetta un momento, almeno per me: sai come ti voglio bene, così ci vediamo almeno ancora una volta». E lui si lasciava convincere, perché mi voleva bene, si era affezionato. Insomma, è vivo ancora adesso e con il tempo è

cambiato. Volevo dire che bisogna sempre trovare un punto di appoggio, puntare sul buono che realmente c'è in ciascuno, sempre dando quella fiducia, che aiuta a vivere in modo onesto e onorato. Che nessuno si senta uno "scarto" della società. Se uno si sente trattato così, agisce diversamente da come agirebbe se si sentisse benvoluto, accolto, stimato.

Per cercare la propria vera realizzazione, la persona umana deve sempre partire innanzitutto partire dal fatto che noi *non ci apparteniamo*, ma siamo creature di Dio; in secondo luogo nella vita quotidiana dobbiamo sentire il legame con le altre creature, siamo tutti collegati. Prima di agire, dobbiamo sempre chiederci: «Se io faccio questo, quale bene ne viene per gli altri? O quale danno causo?». Sempre agire partendo dagli altri, ma agire arbitrariamente: «Decido io per me, secondo quello che viene bene a me». No! Occorre tener conto di coloro che vivono accanto a noi, e che a noi sono legati per vari tipi di legame. Cura della «casa comune» è sentire la fratellanza universale, sentire che tutto quello che facciamo nella nostra vita non è qualcosa di isolato, ma incide su tutti; anche se ci sembra di fare cose che agli altri non interessano affatto, non è vero che «sono fatti miei». Non è vero, non è vero: tutto riguarda tutti. Bisogna veramente essere consapevoli che ciascuno di noi con quello che pensa e che fa incide sulla sorte di tutta l'umanità. Non è indifferente che ci siamo o che non ci siamo. La storia dell'umanità dipende anche da quello che ciascuno di noi decide. Come diceva Madre Teresa, cerchiamo di essere una goccia d'acqua pulita, perché tutta l'umanità diventi pulita. E non aspettiamo che inizino gli altri... Non abituiamoci a pensare: «Intanto tutti fanno così, il mondo pensa così...». In questo modo, scendiamo sempre di più la china, ci trasciniamo tutti in basso. No! Cerchiamo di essere una presenza positiva, davvero pulita, davvero buona, senza fare discorsi o presentare programmi, ma semplicemente vivendo, mostrando questa bontà nel rapporto con gli altri. E in tutto quello che facciamo, stiamo sinceramente sotto lo sguardo di Dio, guardiamo con lo sguardo di Dio, per accorgerci del bene che ci circonda ed è presente negli altri. Tutto ciò che Dio ha creato è buono. Noi, purtroppo, lo possiamo alterare, sporcare. Bisogna evitare questo danno nel modo più assoluto, al contrario bisogna promuovere il bene e il bello, con ogni impegno, sempre partendo dal dato fondamentale: che ogni persona è stata creata a immagine di Dio.

Quando ci accorgiamo che ci comportiamo in un modo deviante, rientriamo subito in noi stessi (cfr la parabola del figliol prodigo), domandiamoci: «Ma io chi sono? Qual è il mio posto? Perché il Signore mi ha fatto nascere? Perché mi sostiene nell'esistenza? Perché mi ha messo in questo luogo, con queste persone? Che compito mi ha dato?». Nessuno viene all'esistenza senza un «compito», perché ognuno è voluto da Dio per giovare agli altri. Diventiamo, invece, un inciampo, prima di tutto quando perdiamo la consapevolezza del

valore che abbiamo, sia per difetto che per eccesso, sia quando ci sentiamo degli scarti, sia quando crediamo di essere di più intelligenti, i più forti... Ma così perdiamo la conoscenza del valore vero che abbiamo, quello che ci ha dato il Signore creandoci per amore e non quello che ci mette in testa il nemico della vita e che sono pensieri di morte, oppure di superbia, di orgoglio, di disprezzo degli altri. Tutti atteggiamenti che generano violenza.

Ecco, allora, la misericordia. L'ottava opera di misericordia in senso spirituale, come cura della famiglia umana, della famiglia di Dio. Ed è una cura che parte dalla nostra stessa persona; ciascuno deve avere cura di sé, nel senso che deve preoccuparsi di corrispondere al disegno che Dio aveva su di lui creandolo. E ricordiamoci che tutti siamo chiamati alla santità. Se trovo in me qualcosa che non va, cerco di raddrizzarlo, di convertirmi di più al Signore. Noi facilmente tracciamo delle strade contorte, mentre dobbiamo avere purezza lineare, non doppiezze, non pieghe, nei pensieri, nel cuore. In tal modo la cura che ciascuno ha di sé diventa cura degli altri, perché si irradia bontà e bellezza. E questo guarisce le ferite dei cuori. Solo l'amore guarisce

Isacco il Siro, un monaco del VII secolo, diceva: «Che cos'è un cuore misericordioso? È l'incendio del cuore per ogni creatura: per gli uomini, per gli uccelli, per le bestie, persino per i demoni», perché si trasformino in angeli. «Al loro ricordo e alla loro vista, gli occhi versano lacrime per la violenza della misericordia che stringe il suo cuore a motivo della grande compassione». Queste lacrime purificano il mondo. Il cristiano «offre preghiere con lacrime in ogni tempo, anche per gli esseri che non sono dotati di ragione, e per i nemici della verità e per coloro che la avversano, perché siano custoditi e rinsaldati; e persino per i rettili, a motivo della sua grande misericordia, che nel suo cuore sgorga senza misura, a immagine di Dio».

La perdona misericordiosa ha sempre stima di tutti, nonostante le apparenze. Se non abbiamo questa misericordia, questo cuore misericordioso, ma un cuore indurito, allora vediamo tutto alterato, sentiamo tutta la realtà nemica, e anche tutte le persone come nemici. Un cuore indurito vede inimicizia ovunque, un cuore misericordioso spezza le armi anche dei nemici; anche se ci fossero delle ostilità, le trasforma. Persino i demoni non possono prevalere, ma sono vinti.

Coltiviamo allora questo desiderio, di partecipare alla cura del creato, dell'ambiente naturale e umano, partecipando della misericordia di Dio che ha amore tenerissimo per tutte le sue creature, affinché tutto e tutti corrispondano al disegno di Dio. Così si vanno preparando i cieli nuovi e la terra nuova: la glorificazione di tutto il creato che adesso, come dice l'Apostolo, è in travaglio, geme come per le doglie del parto. C'è una sofferenza nella creazione e noi stessi ne siamo partecipi, però sappiamo che tale travaglio è in vista della

nascita di una creazione nuova, in cui Dio sarà tutto in tutti, e tutti saremo nella beatitudine. Questo è il fine. Adesso siamo nel tempo del travaglio. Dobbiamo allora fare in modo che da questo travaglio nasca una creatura nuova, quella non più sfigurata per il peccato, ma splendente nella trasparenza dell'Amore che è bellezza.

Intervento conclusivo

Il messaggio che Madre Anna Maria ci ha lasciato mi pare si possa sintetizzare in queste parole: *custodire il cuore*. Maria è Colei che, come dice l'evangelista Luca, custodiva e meditava nel suo cuore tutti gli eventi della storia della salvezza. In questa giornata di cura del creato, accogliamo tale messaggio, che ci viene da parte di chi vive la vita monastica, vita di silenzio e di raccoglimento, di custodia. Comprendiamo bene che vivere su un'isola non è vivere isolati, vivono qui ma non sono separate dal mondo: «nel mondo, ma non del mondo»; allora accogliamo anche l'altro messaggio, che cioè, tutto quello che facciamo ha conseguenze sulla vita degli altri. Penso che questo sia un messaggio forte.

Poi l'ultimo passaggio di cui ci pare che dobbiamo fare tesoro è che custodire il creato significa, per usare le parole di san Paolo, «gareggiare nello stimarsi a vicenda». Ci accorgiamo quanto è difficile; è molto più facile vedere i difetti degli altri; invece no: come diceva la Madre bisogna far leva, far forza su quel piccolo aspetto positivo, talvolta quasi nascosto, ma in tutti c'è quel seme di bontà e di amore che Dio ha posto nel cuore di ciascuno di noi. È molto più facile distruggere le persone... Custodire il creato è anche avere a cuore il bello e il buono che c'è in ognuno. Madre, davvero grazie per questo incontro in questa giornata. Chiediamo a Lei e a tutta la comunità di custodirci: ormai siete per la nostra Diocesi una presenza importantissima. Ci ritroveremo ancora all'inizio di ottobre con le religiose all'inizio del mese missionario. E già vi porto il saluto di dom Guerino che è tornato in Italia, voleva venire, ma... ha ormai già tutte le domeniche impegnate! Grazie ancora per la custodia che siete quotidianamente per tutti noi con la vostra preghiera. E noi vi ricorderemo al Sacro Monte, attraversando la Porta della misericordia e celebrando la santa Messa.

Madre Grazie! Siamo sempre uniti nella preghiera, perché siamo qui per tutti. Grazie! Il Signore vi conceda ogni bene.

Tutti insieme recitano l'«Ave Maria» e il sacerdote impartisce la benedizione